



Il maestro Riccardo Muti

# Opera, salta l'«Ernani»

## I sindacati proclamano sciopero e bloccano l'avvio di stagione

**Muti rischia di non salire sul palco romano. Ma non tutte le sigle hanno aderito alla protesta, nuova puntata di un lungo braccio di ferro**

LUCA DEL FRA  
ROMA

**CONTINUA LA GUERRA DELL'OPERA DI ROMA: UNO SCIOPERO È STATO INDETTO DA TRE SIGLE SINDACALI** per mercoledì prossimo in concomitanza dell'inaugurazione di stagione del teatro capitolino, con *Ernani* di Giuseppe Verdi diretto da Riccardo Muti.

L'iniziativa serve a protestare contro il Comune di Roma e la Regione Lazio che non hanno ancora versato circa 14 milioni di euro di contributi, già deliberati dalle precedenti amministrazioni, e che in questo modo metterebbero l'OdR a rischio di commissariamento. Si tratta infatti di un nuovo atto del lungo braccio di ferro, guarnito di polemiche, sul possibile commissariamento dell'OdR a causa di una mancanza di liquidità nelle casse del teatro, che mette a rischio i prossimi due stipendi dei lavoratori del teatro e finora ha causato il mancato pagamento di molti fornitori e di artisti che si sono esibiti nella stagione appena conclusa.

Il teatro tuttavia appare spaccato, Cisl, Uil e altre sigle autonome non hanno aderito allo sciopero, chiedendo invece di aprire un tavolo di trattativa. Infatti già ieri il ministro per i Beni e le Attività Culturali Bray, in una intervista a *il Messaggero*, aveva chiaramente espresso la volontà di non commissariare e nominare invece nuovi organi per la direzione del teatro, vale a dire un CdA - quello attuale scade il 4 dicembre - cui spetta poi la nomina del nuovo sovrintendente.

Nella serata di ieri sono poi arrivate le rassicurazioni del governatore del Lazio Nicola Zingaretti sui pagamenti degli arretrati e un appello ai lavoratori a non «giocare allo sfascio» e a revocare uno sciopero che rischia di andare a loro danno.

La protesta si spiega anche e soprattutto perché oggi un commissariamento porterebbe a un eventuale azzeramento del contratto integrativo dei lavoratori del teatro, con una perdita secca del 37% dello stipendio, e oltretutto una inaugurazione di stagione con Muti ha una grande visibilità, farla saltare o soltanto minacciare di farla saltare, è una arma molto forte nelle mani dei sindacati che risul-

terebbe spuntata il giorno dopo l'ultima replica dello spettacolo. Nulla dunque esclude una revoca.

D'altra parte non è chiarissima la posizione delle tre sigle sindacali che hanno indetto lo sciopero: in una conferenza stampa pochi giorni fa infatti hanno difeso lo stato patrimoniale dell'OdR, affermando che un commissariamento sarebbe improprio. Tuttavia dall'incontro sono risultate evidenti due cose: l'attuale dirigenza dell'OdR ha governato il teatro accumulando debiti malgrado godesse di notevolissimi finanziamenti da parte del Comune che gli hanno permesso di non avvertire i tagli che hanno afflitto gli altri teatri d'opera italiani. Una gestione che eufemisticamente si può definire non sempre limpida da parte di un sovrintendente Catello De Martino e di un CdA che vede come vicepresidente Bruno Vespa, cui le tre sigle dello sciopero sono volute apparire particolarmente vicine, malgrado gli allarmi sul bilancio lanciati a più riprese dal Collegio dei revisori dei conti del teatro. E poi c'è Muti che oggi, come il protagonista di *Ernani*, è «pensoso e, valoroso, sul volto ha il pallor»: in questa polemica dell'OdR viene stratonato a destra e sinistra, usato dalla precedente amministrazione come parafulmine per molte manchevolezze. Anni fa alla Scala di fronte a uno sciopero fece *Traviata* suonandola lui stesso al pianoforte accompagnando i cantanti. Magari potrebbe rifare lo stesso.

### VENEZIA

#### La Biennale chiude con 475mila visitatori

Con una speciale giornata ricca di iniziative e incontri, si è chiusa ieri «Il Palazzo Enciclopedico», ovvero la 55esima Esposizione Internazionale d'Arte organizzata dalla Biennale di Venezia presieduta da Paolo Baratta e curata da Massimiliano Gioni. Secondo le stime degli organizzatori, saranno superati i 475.000 visitatori, con un incremento dell'8% (440.000 il dato totale del 2011), con quasi 30mila persone solo nell'ultima settimana di ottobre, che hanno superato i 20.424 visitatori della vernice. I giovani e gli studenti sono il 31,75% dei visitatori totali.

## Il miracolo di Pif, una commedia grottesca sulla mafia

**Torino Festival**  
**L'esordio della ex Iena e il Gran Premio a Carlo Mazzacurati che presenta il nuovo film**

ALBERTO CRESPI  
TORINO

**CINEMA ITALIANO SUGLI SCUDI NEL PRIMO WEEKEND DEL 31ESIMO TORINO FILM FESTIVAL.** Ieri sera Carlo Mazzacurati ha ricevuto il Gran Premio Torino, oggi passa in competizione *La mafia uccide solo d'estate* di Pierfrancesco Diliberto in arte Pif (ma lo definiremo per esteso, chiamare un regista con un nome da fumetto è troppo per dei vecchi bacuchi come noi).

In occasione del prestigioso premio, Mazzacurati ha presentato il suo nuovo film, *La sedia della felicità*. Erano presenti gli attori Valerio Mastandrea, Isabella Ragonese e Giuseppe Battiston. Ma nel film ci sono quasi tutti i vecchi amici del regista, alcuni in cameo brevissimi e molto divertenti (Roberto Citran, Silvio Orlando, Fabrizio Bentivoglio e un doppio Antonio Albanese, forse il più buffo di tutti). La sedia della felicità è una fiaba del Nord-Est, una variazione sul tema del famoso racconto russo di Ilf e Petrov *Il mistero delle 12 sedie*: tre disgraziati (l'estetista Ragonese, il tatuatore Mastandrea, il prete schiavo del videopoker Battiston) vanno a caccia di un misterioso tesoro nascosto nell'imbottitura di una sedia, la cui esistenza è stata loro rivelata, in punto di morte, dalla galeotta Katia

Ricciarelli. Film «on the road» in mezzo Veneto, con gran finale sulle Dolomiti: randagio, rapsodico, toccante.

La mafia uccide solo d'estate, primo italiano in concorso in uscita nei cinema il 28 novembre, è l'esordio nel cinema di un personaggio televisivo popolare: Diliberto, con lo pseudonimo di Pif, è stato per anni una colonna del programma tv *Le Iene*. Quando avvengono simili travasi dalla tv al cinema, per di più su un tema enorme come la mafia, ogni dubbio è lecito. Le Iene, poi, hanno regalato al cinema e alla letteratura anche Fabio Volo, per cui... Il film, insomma, andava visto. Beh, tenevi forte: *La mafia uccide solo d'estate* è quasi un miracolo. Ha un ritmo incalzante (brillantissimo il montaggio di Cristiano Travaglioli) e tiene in equilibrio il difficilissimo mix fra ricordi personali, amori infantili e omicidi di mafia.

Il protagonista (che da adulto è interpretato dallo stesso Diliberto, mentre da bambino ha il volto azzeccatissimo del piccolo Alex Bisconti) è Arturo, un bimbo nato negli anni 70 che ha vent'anni o poco più quando le guerre di mafia culminano negli omicidi di Salvo Lima, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ad Arturo, da piccolo, i genitori non raccontano che la mafia non esiste. Fanno di peggio: gli raccontano che non è pericolosa. «La mia generazione - racconta Diliberto - è cresciuta non nella negazione della mafia, ma nella sua accettazione, che forse è una cosa persino peggiore. Ci dicevano che non era una cosa brutta, e che in fondo non ci riguardava. E quando in città si parlava di qualche omicidio perché proprio non se ne poteva fare a meno, poteva capitare che un papà dicesse al figlio: stai tranquillo, ora siamo in inverno e la mafia uccide solo d'estate». Arturo cresce pensando, fino ai vent'anni, solo a una cosa: il disperato amore per Flora, la compagna di classe più caruccia (Ginevra Antona da bambina, Cristiana Capotondi da grande). Ma questo suo amore si sviluppa in parallelo alle vicende mafiose: ad esempio, Flora vive nello stesso palazzo del giudice Chinnici, che è ironico complice del goffo amore del bambino; e l'esplosione della bomba che lo uccide impedisce a Flora di leggere il messaggio che Arturo le ha lasciato scritto sul marciapiede. Per altro il bimbo è nato lo stesso giorno in cui Vito Ciancimino è divenuto sindaco di Palermo, e l'unico vero mito della sua vita è Giulio Andreotti. Ci vorranno molte morti violente per fargli aprire gli occhi. E lui sarà testimone involontario di tutte, dal generale Dalla Chiesa a Salvo Lima, fino a quel tragico momento - le morti di Falcone e Borsellino - in cui molti siciliani saranno costretti ad ammettere che la mafia è una cosa orrenda...

Giocando quasi tutto il film sul registro della commedia grottesca, Diliberto ha creato un apologo che denuncia uno degli aspetti più importanti del fenomeno-mafia: la sua tranquilla coesistenza con la vita delle persone normali, il considerarla una sorta di fenomeno atmosferico, come il cambio delle stagioni. È da questo che la Sicilia e l'Italia tutta devono svegliarsi, e per farlo bisogna distruggere tutti i miti, non crearne di nuovi: «Sarebbe un errore - aggiunge Diliberto - considerare Falcone e Borsellino come dei supereroi. Erano persone vere, straordinarie nella dedizione al loro lavoro, ma normali nel modo in cui convivevano con i problemi quotidiani che abbiamo anche tutti noi. Se loro hanno lottato contro la mafia, tutti possiamo farlo». Il finale del film, quando Arturo e Flora portano il loro bimbo a vedere le lapidi delle quali Palermo è tappezzata, strappa la lacrima: perché, come dice Arturo/Pierfrancesco, bisogna insegnare ai bambini come riconoscere il male. È il primo passo per sconfiggerlo.



Dal film «La mafia uccide solo l'estate»